

NARRATIVA ITALIANA Realismo trasfigurato nella nuova prova di Valerio Aioli

Un'icona per il profugo nel segno luminoso di Pontormo



Valerio Aioli

Senz'altro quello di Valerio Aioli è uno degli esordi più felici nella narrativa italiana di questi anni. L'opera prima risale a due anni fa e si intitolava *Io e mio fratello*: Aioli dimostrava una forte tenuta narrativa nel costruire un romanzo sulla memoria di un passato abbastanza recente, sullo sfondo della Firenze dell'alluvione del 1966 (Aioli è fiorentino, classe 1961).

Ora le Edizioni e/o che avevano già pubblicato il primo romanzo, mandano in libreria il bellissimo *Luce profuga*. Il protagonista del romanzo è Pietro che ha, dal padre, un'eredità piuttosto ingombrante, una ditta che deve tirare avanti, con tutti i problemi di gestione e di organizzazione per i quali Pietro non sembra per nulla portato. Ha alle spalle un matrimonio fallito, un figlio da crescere e un altro abortito perché sarebbe nato malformato: una decisione che ha messo fine anche al suo matrimonio.

Fallimentare è anche il suo affidarsi alla psicoanalisi, con le sedu-

FULVIO PANZERI

te dalla «psaico». In questa situazione tormentata, in questo dolore che continuamente deve essere affrontato, si inserisce una nuova e decisiva figura, quella di Goran, bosniaco che gli viene affidato da un prete, Bruno. Pietro lo assume in fabbrica e Goran, nonostante, i pregiudizi degli altri operai, subito si distingue per l'efficienza e per l'apporto innovativo.

Anche qui le contraddizioni non mancano, forse a causa dei segreti e dell'ambiguità che avvolge la figura del bosniaco che tradisce la fiducia di Pietro, incrinando così l'iniziale buona accoglienza accordatagli. Nascono continui sospetti su una presunta doppia vita, fatta di intrighi e loschi affari che il profugo condurrebbe di notte. Non servono le spiegazioni del prete sul disagio familiare che Goran ha lasciato in Bosnia.

Non riveliamo il finale del romanzo, assolutamente imprevedibile e drammatico: si tratta di una conclusione che è già racchiusa nell'osservazione di una *Deposizione* del Pontormo che Pietro ritorna

ad osservare in una chiesa fiorentina e il cui ricordo lo insegue dagli anni della giovinezza. E la *Deposizione* campeggia anche sulla copertina del libro, simbologia iconica di tutta la vicenda e di quella «cognizione del dolore» contemporaneo che Aioli inscena nel corso del breve, ma perfetto romanzo.

L'attenzione di Pietro quando vede il dipinto è colpita dalla figura di un ragazzo, il più giovane, tra i personaggi raffigurati. Il suo sguardo è «rivolto verso un altrove indistinto». È uno sguardo accorato e tiene la mano di Cristo «con lo struggimento di un padre che sfiora la mano di un proprio figlio addormentato, per una notte o per tutte le notti del tempo». E in quel volto rivede la figura di Goran, la complessità del suo dolore. Così il realismo di Aioli riporta alla memoria, su altre prospettive interpretative, la grande lezione di Bilenchì, giocata sulla necessità di affidare la visione del presente, alla solida purezza della narrazione.

Valerio Aioli
Luce profuga
Edizioni e/o
Pagine 154. Lire 25.000